

DIRITTI DI EMISSIONE

La posizione dei paesi dell'Est

(31-10-2009) La Polonia e la sua politica ambientale creano problemi a Bruxelles. Come prima cosa la Polonia ha bloccato la proposta svedese che chiedeva di garantire ai paesi in via di sviluppo aiuti finanziari ancora prima della conferenza sul clima che avrà luogo in dicembre a Copenaghen. Poi ha anche bocciato la proposta tedesca di far decadere tutti i diritti di emissione nazionali non utilizzati dai singoli paesi dell'Unione Europea fino al 2012. La Polonia intende, infatti, vendere all'Irlanda e alla Spagna una parte dei suoi diritti, ha fatto sapere il ministro polacco dell'ambiente Maciej Nowicki. Si tratta di diritti per un valore di 40 milioni di Euro.

Per la Commissione Europea, questa intenzione della Polonia è simile a uno schiaffo. I diritti di emissione nazionali stabiliscono la quantità di anidride carbonica (CO₂) che i singoli Stati possono emettere secondo il Protocollo di Kyoto. La Polonia aveva promesso di ridurre entro il 2012 le sue emissioni del sei per cento rispetto al 1988. Per questo può emettere annualmente ancora quasi 430 milioni di tonnellate di CO₂.

A causa del declino dell'industria pesante polacca dopo il 1990, le attuali emissioni non sono calate solo del sei per cento, bensì del 29 per cento. La Polonia possiede pertanto molti diritti di emissione non utilizzati che può vendere a quei paesi che, invece, non riescono a diminuire le emissioni nella misura fissata dal Protocollo di Kyoto, oppure conservarli e venderli dopo il 2012. Questi diritti nazionali di emissioni non fanno parte del commercio europeo con i diritti di emissione (European Emissions Trading) che riguardano solo l'industria e che sono trasferibili da un'azienda all'altra.

Realizzando il suo intento, la Polonia creerebbe un precedente: anche altri Stati europei dell'Est e la Russia stessa possiedono per lo stesso motivo molti diritti di emissione nazionali non utilizzati che la Commissione Europea stima a dieci miliardi di tonnellate di CO₂. Questi diritti non dovrebbero essere in commercio, perché originariamente si pensava che gli Stati Uniti li avrebbero acquistati per compensare le loro emissioni, ma gli Stati Uniti non hanno aderito al Protocollo di Kyoto e così il trasferimento dei diritti non è avvenuto. Oggi uno Stato può pertanto far onore ai suoi obblighi attuali e futuri acquistando diritti di emissione e contemporaneamente aumentare le emissioni.